Se con le nostre fragilità ritorniamo al Signore, se prendiamo la via dell'amore, abbracceremo la vita che non tramonta. E saremo nella gioia. #Quaresima
Papa Francesco

Il direttore risponde

MARCO **TARQUINIO**

Giusto no a ogni discriminazione, idee e parole chiare sulle madri surrogate

La senatrice Cirinnà, responsabile Pd dei diritti civili, argomenta dopo una nostra puntuale cronaca le ragioni del rifiuto dell'emendamento a una legge regionale sulla omotransfobia presentato da nove suoi compagni di partito. Non mi convince. E i fatti confermano: chi si batte contro l'«utero in affitto» viene assurdamente e duramente accusato di «omofobia»

Caro direttore,
ho letto con molta attenzione l'articolo ("Avvenire", 11 aprile 2019) in cui Antonella Mariani dà conto della vicenda relativa all'approvazione della legge regionale emiliano-romagnola sul contrasto all'omotransfobia. Mi corre l'obbligo di effettuare, al riguardo, alcune precisazioni. La proposta di legge è il risultato di un lavoro lungo e complesso, svolto dal Pd in collaborazione con le realtà locali e le associazioni. Un intervento significativo, che si pone in linea con l'esperienza già seguita in molte altre Regioni e che punta a contrastare l'omotransfobia laddove più frequentemente se ne annidano cause e conseguenze, articolando efficaci politiche sociali e culturali al riguardo. Stiamo parlando della vita delle persone, del diritto di essere sé stessi e di partecipare alla vita della comunità in condizioni di pari dignità, al riparo dal rischio di discriminazioni e violenza: un obiettivo coerente con il progetto di liberazione ed emancipazione della persona umana prefigurato dalla Costituzione repubblicana. Per questo, ritengo grave che la discussione su un tema tanto delicato sia stata strumentalmente sovrapposta a quella sulla Gpa: un tema altrettanto importante, ma del tutto estraneo all'àmbito di intervento del progetto di legge.
Ricordo peraltro che il Pd ha assunto una posizione sulla Gpa votando alla Camera, nel maggio 2016, una mozione unitaria. Si tratta, com'è ovvio a fronte di un dibattito complesso e acceso, di una posizione articolata e aperta. In quell'occasione emerse, alla luce dell'esperienze straniere ed europee, la consapevolezza che la relazione tra Gpa e violazione della dignità della donna non possa essere considerata un dato assoluto: altro è una Gpa praticata in contesti in cui l'autodeterminazione della donna sia messa a rischio da condizioni di indigenza economica o di subalternità culturale, altro è che questo avvenga in contesti in cui la donna resta al centro di un articolato sistema di garanzie, che escludano il ricorso alla pratica per ragioni di bisogno o sfruttamento. È sulla necessità di apprezzare queste differenze che oggi si gioca la scelta fra un conflitto puramente ideologico e la ricerca di soluzioni quanto più condivise fondate sulla libertà delle persone, a partire da quelle delle donne e dei bambini coinvolti.
Inoltre, la Gpa è e resta vietata dalla legge 40: proprio per questo mi auguro che in Emilia-Romagna, grazie a una mediazione equilibrata e coerente con la posizione espressa nella mozione Rosato, si possa al più presto giungere all'approvazione di una legge importante e molto attesa.

Monica Cirinnà
senatrice del Pd

E io, per quel che vale, gentile senatrice mi auguro che in Emilia Romagna si arrivi all'approvazione di una legge regionale anti-discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali e transessuali ben modulata, rispettosa anche delle libertà di civile opinione e che contenga il richiamo – proposto in forma di emendamento da nove consiglieri del Pd e condiviso dalle opposizioni di centrodestra – allo «sfruttamento della donna» attraverso la pratica dell'utero in affitto, cioè alla riduzione del corpo femminile a puro "strumento" e dei bambini a "merce". Operazioni che, come nell'articolo della mia ottima collega Antonella Mariani sottolinea la filosofa Francesca Izzo, purtroppo sono *sempre* connesse alla pratica della maternità surrogata.
Perché ritengo saggio e opportuno un emendamento che lei invece ha definito «devastante»? Prima di tutto per il richiamo in sé, che rende limpido fugando l'ombra di qualunque secondo fine quel testo di legge. Dignità e diritti di persone che rischiano di subire emarginazione e violenze materiali o morali vanno difesi senza aprire spiragli a diritti impropri o addirittura di inesistenti, come il cosiddetto "diritto al figlio". Una sottolineatura non necessaria e persino eccessiva? Purtroppo no, gentile senatrice. Lo dimostrano le accuse di «omofobia» scagliate contro i sostenitori dell'emendamento e in particolare contro il consigliere regionale del Pd (ed ex vicesindaco di Bologna) Giuseppe Paruolo. Del resto, in questi anni di civili battaglie informative contro quella che lei chiama solo e soltanto Gpa, abbiamo sperimentato la ricorrente tendenza dei fautori della «surrogata » a etichettare come «discriminatoria» e «omofobica» la posizione nostra e di tanti altri, compresi gruppi intellettuali, realtà associative, singoli cittadini e cittadine, politici che via via con sempre maggiore chiarezza hanno compreso l'importanza della questione. Certo il fatto che Arcilesbica dica cose non dissimili da quelle di Paruolo e dalle nostre sulla maternità surrogata, rende più debole questo tipo di aggressione polemica, così come il dato della eterosessualità di quasi otto coppie su dieci tra quelle che "mettono sotto contratto" il grembo (e la vita stessa) di una donna per "produrre" uno o più figli, ma purtroppo oggi più che mai la realtà dei fatti stenta a frenarne la rappresentazione a fini di battaglia ideologica e di fazione, dove compravendita e assemblaggi della vita umana in laboratorio vengono regolarmente raccontati come "conquista" e "dono".
Rispetto il travaglio che tre anni fa portò il Pd a una presa di posizione apparentemente salomonica, ma anch'io ritengo quel compromesso ambiguo e drammaticamente insufficiente. Lei è invece di diverso avviso e lo ribadisce, dopo averlo manifestato anche con una certa foga, da ultimo via web e da penultimo nel corteo promosso a Verona dalla corrente femminista schierata per «utero in affitto» e «lavoro sessuale» (Gpa, ovvero mercato di grembi, gameti e figli; *sex work*, ovvero prostituzione definitivamente legittimata e mercatizzata). Eppure questa insufficienza e questa ambiguità contribuiscono a spiegare il brusco distacco di settori importanti della pubblica opinione dal Partito democratico. E io credo che i nuovi vertici del Pd farebbero male a non considerarlo con attenzione e preoccupazione.
Un'ultima notazione, gentile senatrice Cirinnà. Lei ricorda che la Gpa è e resta vietata dalla legge 40. Ma lo fa solo per chiedere a me e, prima ancora, a chi nel suo partito non si allinea alla sua posizione perché mai si senta il bisogno di ribadirne l'illegalità e, più ancora, l'inciviltà... Mi sembra chiaro: l'argine della legge 40 c'è ancora e resta importantissimo, così come quello che impedisce il commercio di seme e ovociti, ma entrambi quegli argini vengono aggirati con viaggi all'estero o mascherando i prezzi pagati da "rimborsi". Lei lo sa quanto me. E sa pure che i figli di madri surrogate vengono presentati per l'iscrizione all'anagrafe dopo qualche anno di permanenza con le persone o coppie committenti ("arcobaleno" o meno). Sa anche, come lo so io, che lo si fa forti del fatto che, al di là delle carte da bollo rilasciate da Paesi arresi a tale pratica, nessuno mai si sognerebbe di togliere una bambina o un bambino dall'ambiente in cui è inserito da tempo e nel quale sta crescendo, magari circondato da ulteriori affetti familiari (zii e zie, nonne e nonni, cugini e cugine...). Lei sa quanto me, insomma, che l'«utero in affitto» è vietato, ma chi lo usa per farsi fare figli, e usa qualche accortezza, sta riuscendo a realizzare per via giudiziaria e amministrativa i propri progetti e a violare senza conseguenze la legge vigente in Italia.
Ecco perché l'Italia deve decidersi a guidare con buone ragioni e toni giusti una battaglia a livello mondiale, per uscire da questa disumanizzante deriva. Serve un fronte ampio come fu quello contro la schiavitù, o come quello che oggi è in campo contro la pena di morte. Ecco perché in ogni sede e occasione non una parola chiara di meno possiamo e dobbiamo avere su un tema tanto grave. «Devastante», cara senatrice, non è porre il problema, ma dissimularne la portata. «Devastante» è catalogare chi indica il problema come «omofobo» e/o come incline alla «discriminazione» e/o come colpevole di impedire il varo di una legge regionale giudicata utile. Io non pretendo che lei la pensi come noi (un noi davvero plurale, che unisce credenti e laici, donne e uomini). Lei non ci chieda di chiudere gli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

CHE COSA DICE LO SGOMBERO DELL'OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Gentile direttore,
è di qualche giorno fa la notizia dello sgombero coatto dei malati residenti nell'antico Ospedale degli Incurabili del centro di Napoli, unitamente a tante famiglie residenti, a causa della inagibilità della struttura. L'indifferenza di chi era tenuto alla manutenzione dello stabile, come un paziente abbandonato in una corsia d'ospedale, ha aggravato lo stato complessivo dell'edificio, colpendo i degenti e l'esistenza di decine di famiglie sloggiate a causa dell'incuria di pochi. Occorre agire subito e occorre anche interrogarsi sulle cause che hanno scatenato l'accaduto. La storia dell'Ospedale viene in nostro aiuto: le antiche mura parlano della venerabile Maria Longo – già sposa di Ferdinando II d'Aragona – rimasta vedova che consacra tutto di sé per realizzare l'impossibile: prendersi cura degli "incurabili" del suo tempo fondando, dal nulla, l'ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili. All'epoca, per evitare problemi burocratici, gli statuti dell'ospedale furono approvati direttamente da papa Clemente VII. Forse ancora di più, l'ospedale ci ricorda l'agire di san Giuseppe Moscati, che trattava il dolore dei pazienti «non come un guizzo o una contrazione muscolare, ma come il grido di un'anima, a cui un altro fratello, il medico, accorre con l'ardenza dell'amore, la carità». E poi di altri grandi medici come Cotugno, Cirillo, Palasciano. Tutti al servizio del Popolo. Degli incurabili. Fino all'ultimo istante della vita perché, a mio avviso, l'abbandono delle strutture appare figlio naturale dell'abbandono di una cultura impregnata di Cristo, capace di riconoscere Lui negli "incurabili" di ogni tempo.

Francesco Mazzarella
Napoli

A SOSTEGNO DI MIMMO LUCANO

Gentile direttore,
ho appena letto l'articolo dedicato al rinvio a giudizio di Mimmo Lucano deciso dal gup di Locri. Da alcuni giorni mi chiedevo che fine avesse fatto... Ora ho appreso che il processo contro il sindaco sospeso di Riace avrà inizio l'11 giugno prossimo con imputazioni da "delinquente seriale" nonostante la pronuncia della suprema Corte di Cassazione che ha annullato il divieto di residenza nella sua cittadina che gli era stato imposto, smontando tanta parte delle accuse sollevate contro di lui. Non posso fare altro che scrivere per dire che ammiro il coraggio di Mimmo Lucano, e vorrei che alla mia voce si unissero altre voci per sostenere la sua "disobbedienza civile" in un momento di mancanza di ideali e di coraggio. Con stima.

Giulia De Bellis

la vignetta

Parolacce e paroline

Quello che l'astronomia può dirci di noi stessi

UMBERTO **FOLENA**

Giorno verrà in cui un intrepido navigatore spaziale, un Ulisse del nostro futuro remoto, punterà la prua del suo Millennium Falcon verso il centro di un buco nero – magari proprio il buco nero M87, quello che abbiamo appena fotografato – deciso a varcare le Colonne d'Ercole galattiche ed esplorar l'ignoto, ad inseguir virtute e canoscenza. Gli astronomi, essendo persone studiate, scrollano la forfora di stelle dalle spalle e sorridono: quel navigatore, con la sua navicella e il secondo pilota umano o alieno, diventerà più che sottiletta, schiacciato e impacchettato; e dopo aver vorticato nella giostra più folle, nella danza più macabra, nel sabba più infernale precipiterà dentro il buco famelico e ingrato, che tutto digerisce e nulla restituisce.
Il buco nero affascina, come tutto ciò che appare terribile e incomprensibile, sovrumano e spietato, peggio del cuore d'abisso del peggiore aguzzino, peggio dell'occhio di Sauron. L'inferno è un buco nero spirituale, che risucchia chi non resiste al fascino del male e vi si avvicina, incauto, per provarne l'ineffabile ebbrezza? Forse. Il buco nero, intanto, appartiene già al linguaggio di tutti i giorni in forma figurata. Ciò che, ingordo, tutto succhia senza nulla restituire, è un buco nero. Buco nero sono certe amministrazioni pubbliche: reclamano continue risorse che, una volta ingurgitate, svaniscono, senza tradursi nei servizi promessi. Un buco nero è il misterioso cuore di certi individui che, facendo leva sul loro fascino perverso, attirano a sé gli animi desiderosi di protezione, di guida, di conforto, di comprensione; abbacinano gli incauti curiosi; e infine li divorano, legandoli a sé per sempre, inghiottendoli senza sentirsene mai sazi. Persone così esistono; e se le abbiamo incontrate, Dio voglia che siamo riusciti a fuggirle in tempo, volgendo la prua del nostro cuore verso stelle luminose.
Un buco nero si sono rivelati certi istituti bancari. Ingannevoli, si erano circondati di luci scintillanti come seducenti sirene: vieni e sarai ricco, quindi interessante, mai solo, vincente. Di sedotti convinti di essere seducenti, che s'inabissano in qualche gorgogliante buco nero, è piena la vita. In un buco nero si ficcano tutti coloro che, inseguendo il benessere, un piacere o soltanto l'assenza di dolore, si affidano a una polverina, a una bottiglia, a una macchinetta vendendole l'anima; o infilano nel buco la testa, finendo incravattati, spremuti in un'eterna agonia dall'usuraio nero più nero di un buco nero, che fa danzare il poveraccio attorno a sé come polvere cosmica presa al laccio e ingoiandolo solo alla fine, quando nulla può più dare, senza scrupolo alcuno.
Il buco nero infatti non possiede né etica né morale e il suo muto proclama è: questo è il senso dell'universo, questo il suo fine e questa la sua fine: il nulla. Alcuni sono convinti che, un giorno remoto, il cosmo terminerà in un colossale e minuscolo buco nero che tutto avrà divorato. I colori termineranno, il buio prevarrà. Sarà vero? Sappiamo così poco di entrambi gli abissi, quello delle galassie e quello dentro di noi, che sarebbe saggio essere prudenti. Anche perché potrebbero aver ragione quei folli sognatori che scrivono fantascienza e che nei buchi neri vedono non la fine ma l'inizio, non un problema ma un'opportunità: e se fossero portali verso altri mondi, innumerevoli e meravigliosi? E se l'Ulisse del futuro remoto avesse ragione? E se non fosse neppure necessario viaggiare per milioni di anni luce ma riuscissimo a fabbricarli qui, i nostri buchi neri portatili, in cui tuffarci allegramente? Ridete pure. Se fosse vivo, Einstein invece si lecchérebbe i baffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WikiChiesa

GUIDO **MOCELLIN**

Quel gesto evangelico ha fatto vedere ciò che è «dimenticato»

Con dispetto di qualche malpensante digitale ha avuto molto risalto, in Rete, il gesto senza precedenti – si è inginocchiato e ha baciato i piedi dei suoi ospiti – con il quale papa Francesco ha concluso, l'11 aprile scorso, l'incontro con i leader politici e religiosi del Sud Sudan, momento finale dell'altrettanto inconsueto ritiro spirituale di due giorni organizzato in Vaticano, e segnatamente a Santa Marta, accogliendo una proposta del primate anglicano Justin Welby. YouTube attesta, per i servizi video italofoni di "Vatican News" e di Tv2000, più di trentamila visualizzazioni; la somma si moltiplica per dieci se si lancia la ricerca usando altre lingue. Chi guarderà il video integrale dell'incontro (tinyurl.com/yxadonbw) potrà apprezzare ancor più, anche solo correndo al minuto 29, quel che il Papa ha fatto. Il sanguinoso conflitto interno al Sud Sudan appartiene al novero di quelli «dimenticati» (secondo l'espressiva classificazione ideata a suo tempo dalla Caritas italiana) dai principali flussi informativi, né il fatto che si mettesse in piedi un'iniziativa al tempo stesso «spirituale, ecumenica e diplomatica», come l'ha definita in apertura il cardinal Parolin, era bastato di per sé a rendere l'invenzione anglicana-romana poco più che visibile. Se dunque Francesco, con il suo gesto, avesse ottenuto solo questo risultato, di avere come testimone l'opinione pubblica mondiale dell'impegno dei contendenti del Sud Sudan a rinunciare alle armi per risolvere le loro controversie, sarebbe già valsa la pena. A ciò si può aggiungere che dunque, ragionevolmente, questo gesto non è divenuto popolare a motivo del contesto, ma semplicemente per le profonde risonanze evangeliche che esso suscita per sé stesso in chi lo guarda. E a maggior ragione in chi ne è destinatario, deve aver pensato Francesco, giacché tutti i presenti erano lì per aver ricevuto l'invito a un ritiro spirituale che solo sulla base del comune Vangelo ha potuto essere accettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO **LIUT**

Tiburzio, Valeriano e Massimo

La fede, un dono ricevuto che non si può tenere per sé

La fede, come il bene, è diffusiva, passa di cuore in cuore, corre di esistenza in esistenza cambiando l'umanità, dando forma all'anima del mondo. È questo il pensiero che viene scorrendo la storia dei santi martiri dei primi secoli, come quelli celebrati oggi: Tiburzio, Valeriano e Massimo. Tutti e tre morirono per la loro fede, il cui seme fu piantato nel cuore di Valeriano dalla sua sposa, Cecilia (la santa patrona del canto). Dopo essere stato battezzato da Urbano I, l'uomo portò anche il fratello Tiburzio all'adesione al messaggio di Cristo. Inutile dire che la conversione costò ai due fratelli una condanna a morte: vennero affidati alla custodia di un ufficiale, Massimo, che fu però colpito dalla loro testimonianza e divenne cristiano, morendo anch'egli martire pochi giorno dopo Tiburzio e Valeriano, probabilmente nel 229.
Altri santi. San Giovanni di Montemarano, vescovo (XI sec.); sant'Alfonso da Siviglia, religioso (XV sec.).
Letture. ***Domenica delle Palme.*** Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56. **Ambrosiano.** Is 52,13-53,12; Sal 87; Eb 12,1b-3; Gv 11,55-12,11.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0xNlQxMToyNzoyOCMjI1ZFUg==